

PIETRO STELLA

**Per una storia della stampa apocalittica  
cattolica nell'Ottocento. Messaggi  
profetici di don Bosco a Pio IX e  
all'imperatore d'Austria (1870-1873)**

in P. STELLA, *Il libro religioso in Italia. Studi e ricerche*; a cura di M. Lupi, Roma, Viella, 2008, pp. 199-222.

[pubblicato la prima volta in «Rivista di storia e letteratura religiosa» 4 (1968) 448-469, col titolo: *Per una storia del profetismo apocalittico cattolico ottocentesco. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873)*].

## 9. Per una storia della stampa apocalittica cattolica nell'Ottocento. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873)

### 1. *Il contenuto dei messaggi*

Mentre si svolgeva il concilio Vaticano, don Bosco si recò a Roma, ottenne il 12 febbraio un'udienza privata da Pio IX e comunicò al pontefice, tra l'altro, un oracolo celeste sui futuri eventi.<sup>1</sup>

Così come ci è noto, l'oracolo è preceduto da un breve preambolo. Il veggente (don Bosco non dichiara di essere lui stesso) avverte anzitutto che si tratta di una manifestazione concessa da Dio agli uomini «nella sua infinita misericordia e per la sua gloria». Prosegue informando sulle circostanze della visione: «La vigilia dell'Epifania dell'anno corrente 1870 scomparvero tutti gli oggetti materiali della camera e mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali. Fu cosa di brevi istanti». Quindi

1. Una cronaca del viaggio di don Bosco a Roma è data da G.B. Lemoyne, *Memorie biografiche del Ven. Servo di Dio don Giovanni Bosco*, vol. IX, Torino 1917, pp. 790s. Il testo dei tre messaggi analizzati nel presente saggio è stato già edito in G.B. Lemoyne, A. Amadei, *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, vol. X, Torino 1939, pp. 59-65. Quelli del '70 e del '73 a Pio IX erano già stati pubblicati nel vol. IX, pp. 779-783; 999s. L'edizione del vol. X è extracommerciale. Il testo edito è desunto da manoscritti conservati all'Archivio Salesiano Centrale (Roma) alla posiz. 132, Sogni 1-2. La riproduzione è fedele, con lievi ritocchi ortografici. Non sempre l'editore segnala quando si basa su scrittura di don Bosco o del segretario di lui, don Gioachino Berto. Si preoccupa quasi solo di dare quanto risulta essere redazione definitiva e non accoglie le varianti delle minute autografe di don Bosco. L'analisi qui fornita sarà basata sui manoscritti. Saranno citate, comunque, le pagine e le linee del testo edito nelle *Memorie biografiche*, vol. X (MB 62/20 = *Memorie biografiche*, vol. X, p. 62, lin. 20). L'Archivio Salesiano Centrale sarà citato con la sigla ASC (la collocazione archivistica rispecchia l'ordinamento vigente negli anni 1940-1970, facilmente individuabile anche oggi, nonostante il mutato sistema di catalogazione).

descrive la difficoltà nel dover rendere in simboli comprensibili le «cose soprannaturali» percepite: queste cose sono «la parola di Dio accomodata alla parola dell'uomo» e «sebbene di forma, di apparenze sensibili, tuttavia non si possono se non con grande difficoltà comunicare ad altri con segni esterni e sensibili».

Segue la profezia suddivisa in quattro parti. La prima è una predizione di castighi divini. La Francia «sarà visitata tre volte colla verga». Una guerra culminerà con l'assedio di Parigi, l'incenerimento del Pantheon e la distruzione di molte case di immoralità che avevano meritato a Parigi i titoli di grande prostituta di Babilonia e di postribolo d'Europa.

Viene poi una visione. Il Guerriero del Nord va incontro al Venerando Vecchio del Lazio. Il Guerriero regge uno stendardo e il Vegliardo ha in mano una fiaccola.

La terza parte è un vaticinio per l'Italia. Anch'essa sarà visitata dalla giustizia divina punitrice. Roma ingrata, Roma effeminata, Roma superba sarà visitata quattro volte. Alla terza saranno abbattuti difese e difensori, «al comando del Padre sottentrerà il regno del terrore». Succederanno prevaricazioni tra i dotti e gli ignoranti. Scorrerà sangue.

L'ultima parte è di speranza. L'Augusta Regina del Cielo è maternamente presente. Dopo un violento uragano il peccato avrà fine. La potenza divina disperderà i propri nemici come nebbia e rivestirà il Venerando Vecchio di tutti i suoi antichi abiti. Sulla terra comparirà l'iride di pace. Risplenderà un sole così luminoso, che mai ne fu visto uno uguale dalle fiamme del Cenacolo in poi, né più se ne vedrà uno simile fino all'ultimo dei giorni.<sup>2</sup>

Di questa predizione furono composti esemplari, dove si trovava un inciso che don Bosco non aveva creduto opportuno comunicare a Pio IX.<sup>3</sup> La visione che costituiva la seconda parte aveva un altro particolare. L'Uomo del Nord annunciava al Pastore dei Pastori un messaggio divino: proseguisse egli «la grande conferenza» con i suoi assessori, continuasse finché non venisse troncato il capo all'idra dell'errore: «Ma ovunque tu vada continua e termina l'opera che ti fu affidata». L'oracolo allude chiaramente a un possibile allontanamento del papa e dei vescovi da Roma, ma anche insiste sull'importanza del concilio, da proseguire fino alla condanna dell'errore.

2. L'intera profezia in MB 59/14-62/18.

3. Il brano è in MB 60/17-41. Secondo don Angelo Amadei l'inciso sarebbe stata l'unica parte comunicata a Pio IX (MB 57/19-24). Ma ciò contraddice con la testimonianza, più attendibile, di don Berto, che il medesimo don Amadei pubblica (MB 58/16-25) e che sarà riportata in parte (cfr. avanti, nota 12).

Nel 1873 (maggio-giugno) don Bosco comunicò a Pio IX un altro messaggio profetico. Se non fossero sopravvenute nuove iniquità, il papa sarebbe andato in esilio. Alla testa di un corteo di religiosi, sacerdoti e fedeli sarebbe uscito da Roma. Il corteo si sarebbe mosso nelle tenebre. Le file si sarebbero assottigliate lungo il percorso. Il papa ne sarebbe stato molto afflitto, ma dopo duecento lune avrebbe fatto ritorno nella città eterna. Il messaggio continuava annunciando che la Francia, la Spagna, l'Austria e una potenza della Germania sarebbero state scelte dalla divina provvidenza per impedire lo sfasciamento sociale e avrebbero data pace alla Chiesa, da tanto tempo e in tanti modi combattuta. Gli avvenimenti sarebbero cominciati nella primavera del 1874 e si sarebbero compiuti nello spazio di un anno e qualche mese.<sup>4</sup>

Lo stesso anno don Bosco inviò un oracolo a Francesco Giuseppe. La voce del Signore invitava l'Imperatore d'Austria a farsi strumento degli arcani voleri divini, incitava a divenire «verga della sua potenza», «benefattore del mondo»:

24 Maggio - 24 Giugno 1873

Questo dice il Signore all'Imperatore d'Austria. Fatti animo: provvedi a' miei servi fedeli ed a te stesso. Il mio furore si versa sopra tutte le nazioni della terra, perché si vuole far dimenticare la mia legge; portare in trionfo quelli che la profanano; opprimere quelli che la osservano. Vuoi tu essere la verga della mia potenza? Vuoi tu compiere gli arcani miei voleri, e divenire il benefattore del mondo?

Appoggiati sulle potenze del Nord, ma non sulla Prussia. Stringi relazioni colla Russia, ma niuna alleanza. Associati colla Francia, dopo la Francia avrai la Spagna. Fate un solo spirito ed una sola azione.

Somma segretezza coi nemici del mio santo nome. Colla prudenza, e coll'energia diverrete invincibili. Non credere alle menzogne di chi ti dicesse il contrario: aborrisci i nemici del Crocifisso. Spera e confida in me che sono il Donatore delle vittorie agli eserciti, il Salvatore dei popoli e dei Sovrani.

*Amen, Amen.*<sup>5</sup>

Ai tre documenti il valore è dato soprattutto dalla singolare personalità del mittente. Don Bosco aveva cominciato nel 1841 come dal niente un complesso di opere che nel 1870-1873 ormai s'imponevano all'attenzione del pubblico. Prete del ceto rurale, aveva seguito anch'egli il flusso migratorio e aveva sentito vivissimo il problema dell'educazione popolare soprattutto

4. L'intero messaggio in MB 63/19-65/5.

5. Cfr. MB 65/6-22.

degli immigrati non inseribili nella compagine religiosa tradizionale della città. Nel 1870 egli era noto come fondatore e promotore di istituti educativi per la gioventù «povera e abbandonata», fondatore di una congregazione religiosa (la Società di San Francesco di Sales o dei Salesiani), direttore di un periodico popolare, le «Letture Cattoliche», ideatore e realizzatore di un santuario imponente a Maria *Auxilium Christianorum*, costruito quasi solo con il soccorso della beneficenza privata. A seconda degli ambienti, don Bosco aveva l'estimazione di realizzatore fortunato e intraprendente, cauto e abile o anche estemporaneo e poco curante di formalità; era considerato uno straordinario educatore, un ispirato da Dio, un taumaturgo, prova che, nonostante i tempi avversi, il Signore assisteva la Chiesa e ne sviluppava le opere. Carteggi con Pio IX e il cardinale Antonelli, con Lanza, Vigliani e Michelangelo Tonello ci manifestano che realmente don Bosco fu coinvolto nelle trattative tra Santa Sede e governo italiano per questioni relative alle sedi vescovili d'Italia. Lettere e promemoria di don Bosco portano nominativi di episcopabili.<sup>6</sup> Qualcuna a Pio IX descrive le condizioni della Chiesa subalpina e manifesta al pontefice qualche messaggio soprannaturale.

Posto questo, merita esaminare i documenti che tramandano i tre messaggi, riferiti più sopra.

## 2. I testi manoscritti

Non si conoscono a tutt'oggi gli originali inviati agli alti destinatari e nemmeno copie poste in circolazione forse a Torino e a Roma. In compenso però l'Archivio Salesiano Centrale conserva una serie di manoscritti in parte autografi di don Bosco, in parte dovuti al sacerdote suo segretario, don Gioachino Berto, e postillati da don Bosco stesso.

6. Da vedere ASC 112 Vescovi: alcune lettere di Vigliani a don Bosco, copie di documenti eseguite da don Berto, giornali che si occupano dei passi fatti da don Bosco nelle trattative tra Governo italiano e Santa Sede. Inoltre, ASC 131.01 (ai vari nominativi di destinatari) lettere originali o minute di lettere di don Bosco; e ASC 126: lettere a don Bosco. Presso l'Archivio Segreto Vaticano: lettere di don Bosco a Pio IX e al cardinale Antonelli, lettere a quest'ultimo di monsignor Gaetano Tortone, qualche memoriale (il tutto, proveniente dalla Segreteria di Stato, non è ancora classificato; ne ha fotocopia l'ASC). Molti documenti sono stati utilizzati dalle MB, spec. vol. X, pp. 415-568. Cfr. in particolare F. Motto, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di P. Braidò, Roma 1987, pp. 251-328.

L'oracolo del 1870 e i due del 1873 si trovano su tre fogli doppi, di cui occupano le prime sette pagine.<sup>7</sup> L'ottava e la nona riportano copia di un messaggio indirizzato a Leone XIII nel 1878 e che riguardava soprattutto la cura da prestare alle vocazioni ecclesiastiche e alle congregazioni religiose. La data che si legge alla quinta pagina («oggi 1° marzo 1874»),<sup>8</sup> avverte del tempo in cui la copia fu scritta o terminata. Tra l'oracolo del '70 e quelli del '73 è inserita una serie di *Schiarimenti* relativi a simboli ed espressioni della profezia del '70. Il tutto è scritto da don Berto con inchiostro nero sbiadito, con le medesime movenze di grafia, a eccezione di un codicillo con inchiostro leggermente più scuro, datato «oggi 10 aprile 1874».<sup>9</sup> Il complesso delle sette pagine porta postille autografe di don Bosco, cioè emendamenti, glosse in margine e in sopralingua con inchiostro nero.

Si possiede inoltre, con tutte le caratteristiche di minuta autografa di don Bosco, il frammento sulla voce del Cielo comunicata dal Guerriero del Nord al Pastore dei Pastori. Tale testo comincia e finisce con rimandi a una scrittura precedente dove l'oracolo doveva essere inserito. Sia l'*incipit* sia l'*explicit* coincidono con il luogo assegnatovi nella copia Berto.<sup>10</sup> Si conservano anche in minuta di don Bosco i due oracoli del '73.<sup>11</sup> Tale minuta ha le caratteristiche di capostipite rispetto alla copia Berto sopra descritta.

Al frammento contenente l'oracolo al Pastore dei Pastori è unita una busta. Su di essa don Berto notò tra l'altro: «L'originale qui mancante, avendolo restituito dopo la prima copia a don Bosco, egli lo distrusse, raccomandandomi un assoluto segreto, che, io, lui vivo, non ho mai violato, malgrado le sollecitudini e le indiscrezioni di qualche pia persona».<sup>12</sup> L'oracolo a Francesco

7. ASC 132 Sogni 1, 3 ff. doppi da cui venne strappato l'ultimo (p. 10 bianca), 205 x 302 mm, *incipit*: «Dio solo può tutto», precede glossa di don Berto, *incipit*: «Venne comunicata».

8. MB 63/11.

9. MB 63/17.

10. ASC 132 Sogni 1, n.f., 134 x 210 mm, a inchiostro nero, *incipit* (dopo un segno di rimando a un ms. anteriore): «Ora la voce del cielo», *explicit*: «Ma tu, Italia». Sul retro del foglio a sinistra in alto don Berto scrisse: «12 Febbrajo 1870» (don Bosco non vi aveva segnato alcuna data).

11. Messaggio a Pio IX: ASC 132 Sogni 2, 1 f. doppio (l'ultima pagina bianca), 196 x 258 mm, a inchiostro nero, *incipit*: «24 Maggio-24 Giugno 1873 || Era una notte oscura». Messaggio all'Imperatore d'Austria: ASC 132 Sogni 2, 1 f., scritto solo sul retto, 130 x 200 mm, a inchiostro nero, *incipit*: «Fatti animo». Don Berto premise con inchiostro viola: «24 Maggio 1873-24 Giugno 1873 || Dice il Signore all'Imperatore d'Austria».

12. Come si vedrà, don Berto scrisse della profezia a don Michele Rua nel 1874. La

Giuseppe, nella copia Berto, ha una nota, ritoccata da don Bosco stesso. Vi si legge che all'Imperatore d'Austria il messaggio venne fatto pervenire nel luglio 1873 tramite la contessa Lützow.<sup>13</sup> L'Imperatore lesse e «mandò speciali ringraziamenti a chi gliela spediva dicendo che se ne sarebbe servito».<sup>14</sup>

Il messaggio del '70 giunse fino ai redattori della «Civiltà Cattolica». Nel '72 un articolo del periodico romano passava in rassegna oracoli relativi agli avvenimenti che avevano sconvolto l'Europa negli ultimi anni. L'articolista, il padre Raffaele Ballerini, dava rilievo anche alla profezia di don Bosco, senza però farne il nome. Notava le straordinarie coincidenze con i fatti. Parigi e Roma erano state veramente visitate dal Signore. A suo parere tuttavia l'incendio di Parigi doveva ancora avvenire. Era troppo dolce illusione credere che il castigo preannunciato consistesse soltanto negli incendi provocati dai cannoni prussiani e dai rivolgimenti della Comune nel 1871. Il Pantheon era stato colpito, ma non distrutto, come invece voleva la profezia.<sup>15</sup>

Nella cerchia di don Bosco gli avvenimenti del '70 suscitavano ben altra eco. Compilando l'oracolo del '73 per Pio IX don Bosco scrisse di

sua asserzione tardiva parrebbe contraddire ai fatti (così è sembrato a don Amadei, MB 58/3635). Ma l'assoluto silenzio, che don Berto ebbe coscienza di aver tenuto, poté riguardare la persona del veggente: don Berto poté dichiarare con tranquilla coscienza che mai aveva additato don Bosco come il veggente cui venne manifestato il messaggio del '70.

13. Lettere di Carolina Lützow a don Bosco, nell'ASC 126, in francese, da Krawska, près Znaim, 4 juin 1868 e novembre 1869.

14. «Mandò» *emendato*, *mano di don Bosco*, da «lasciò di fare tanti». Può interessare quanto scrive don Berto in un diario relativo alle giornate trascorse con don Bosco a Roma nel 1874: «Alla sera del giovedì 5 marzo uscimmo a passeggiare per la via del Pincio. Don Bosco parlò di Profezie. Tra le cose che si dissero furono queste: Quella lettera spedita all'Imperatore d'Austria l'ebbe proprio nelle sue mani; secretamente la lesse e poi lasciò a ringraziare quella persona che gliel'aveva mandata dicendo: che se ne sarebbe servito. Fu mandata nel mese di Luglio del 1873 [del 1873 aggiunto con inchiostro viola dal medesimo don Berto]. Diffatti i giornali dissero che l'imperatore d'Austria andò agli 11 Febbrajo 1874 [1874 aggiunto in soprilinea da don Berto con inchiostro viola] a trovare l'Imperatore delle Russie. I giornali liberali dicevano che andava per affari di commercio. Ma i Cattolici dicevano che era per qualche cosa di più. / Io dimandai a don Bosco come faceva a saper queste cose future ed egli: Coll'*otis botis pia tutis*, ridendo. Ma io insisteva me lo dicesse. Egli allora preso un aspetto serio: Ah no! in queste cose non conviene insistere. Non si può, ecco e non si deve [, ecco e non si deve aggiunto da don Berto con inchiostro viola] [...]». Cfr. ASC 110 Berto 13, p. 73s. «*Otis botis*»: maccheronico di latino e piemontese, quasi formula magica: «Le tue botte prendile tutte».

15. [R. Ballerini], *I vaticinii e i nostri tempi*, in «La Civiltà Cattolica», s. 8, 23/6 (1872), pp. 299s.; 303s. L'uso abbondante delle maiuscole nel testo edito dalla «Civiltà Cattolica» corrisponderebbe più alla grafia delle copie Berto, che non agli autografi di don Bosco.

suo pugno: «La persona che ha comunicate queste notizie è quella stessa che predisse gli avvenimenti di Francia un anno prima, e che si avverarono letteralmente. Tra noi [Tra noi *emendato da don Bosco in* In molti luoghi] si leggevano quelle predizioni che si avveravano giorno per giorno come se fossero scritte in un giornale dopo i fatti». <sup>16</sup>

Si direbbe che sia stato proprio questo senso di sicurezza che abbia spinto a porre in carta nuovamente la profezia postillandola con schiarimenti. Don Bosco di suo pugno notò che «la grande conferenza» tenuta dal Pastore dei Pastori era il concilio Vaticano; <sup>17</sup> il colpo che doveva troncare il capo all'idra dell'errore fu la definizione dell'infallibilità pontificia. <sup>18</sup>

Quanto al Pantheon, gli *Schiarimenti* (grafia di don Berto) notano: «I giornali contemporanei dicevano che venne danneggiato da parecchie bombe. Ma gli avvenimenti di Francia non sono ancora interamente compiuti». <sup>19</sup>

Anche le cose di Italia, stando alle scritture di don Berto e di don Bosco, in parte erano ancora da venire. Dove, ad esempio, si diceva che alla terza visita al comando del Padre sarebbero sottentrati il regno del terrore, lo spavento e la desolazione, don Bosco annotò «Attuale stato di Roma». <sup>20</sup> Quanto alla quarta visita gli *Schiarimenti* (scrittura di don Berto) dicono: «La quarta visita a Roma ha ancora da succedere». <sup>21</sup>

Colpisce quanto è detto a proposito dell'iride di pace. In una prima stesura don Berto aveva scritto che questa sarebbe apparsa «prima che trascorran due Mesi dei Fiori». Successivamente lui stesso corresse sia il testo del messaggio profetico, sia gli *Schiarimenti*. L'iride di pace – si dice – apparirà «prima che trascorran due plenilunii del Mese dei Fiori». <sup>22</sup> Il senso ne risulta mutato notevolmente. La profezia non si riferisce più a due mesi di maggio (cioè, al mese dei fiori consacrato a Maria, come si diceva nella letteratura mariana popolare del tempo). <sup>23</sup> Il tempo risulta più determinato.

16. MB 64/39-43.

17. MB 60/19.

18. MB 60/32s.

19. MB 62/25-27.

20. MB 61/24.

21. MB 63/3s.

22. MB 62/12s.; 63/7.

23. Ad esempio, *Il mese dei fiori consacrato a Maria Santissima. Libricciuolo pel popolo*, Monza 1856; *Il mese dei fiori sacro alla Reina degli Angeli*, Torino 1863.

Semberebbe piuttosto che la correzione sia stata suggerita dal confronto tra gli elementi presumibilmente originari della visione con quanto sarebbe accaduto nel 1874. Un almanacco pubblicato per cura di don Bosco, «Il Galantuomo» per il 1874, invitava i lettori a riflettere sulla utilità di quel genere di pubblicazioni: l'almanacco «è utile», perché indica le fasi della luna per «ricordarsi sempre di Maria *pulchra ut Luna*».<sup>24</sup> Una lettera di don Berto a don Michele Rua (colui che sarebbe succeduto a don Bosco come Rettor Maggiore della Società Salesiana) scritta da Roma l'8 marzo 1874, manifesta la sorpresa del segretario di don Bosco nel constatare quanto sarebbe accaduto in maggio:

Credo che terrà ancora presso di sé la profezia ecc. Osservi un po' dove dice: Non passeranno due plenilunii del Mese dei Fiori prima che l'iride di pace ecc. Singolarità! In quest'anno il Mese dei Fiori ha appunto due plenilunii l'uno al 1° l'altro al 31 del detto mese. Appoggiati sopra questo molti cominciano aprire il cuore alla speranza. Fiat.<sup>25</sup>

In concreto allorché don Berto scrisse a don Rua, i motivi di speranza erano condivisi da don Bosco stesso e provenivano dalle vicende dell'intricata lotta carlista nel nord della Spagna. Il Guerriero del Nord, notava don Bosco di suo pugno in margine alla profezia del '70, era appunto Carlos di Borbone-Este.<sup>26</sup>

Gli *Schiarimenti* sono ancora più abbondanti di notizie.

«Dal Nord viene la pace». La glossa, mano di don Berto, dice: «Dal Nord della Spagna». Don Bosco di suo pugno cambia il punto fermo dopo «Spagna» in virgola. Trasforma così lo schiarimento nei termini seguenti: «Dal Nord della Spagna, ove cominciò la guerra attuale. Inoltre D. Carlos dimorava a Vienna, che è al Nord dell'Italia».<sup>27</sup>

Tutta un'altra serie di glosse si muove sulla medesima linea:

24. «Il Galantuomo. Almanacco per l'anno 1874», s.l. [ma Torino] s.d. [ma 1873], p. 13.

25. ASC 9.126 Rua-Berto. Cfr. anche MB 58/29-36. Non si ha notizia della copia a cui allude don Berto. Posto che contenga la lezione delle «due lune nel mese dei fiori», dovrebbe essere posteriore alla copia che conosciamo, perciò dovrebbe essere stata redatta tra l'uno e l'otto marzo. La lezione precedente, «due mesi dei fiori», difficilmente potrebbe spiegarsi come un *lapsus* ripetuto due volte e due volte corretto. Il confronto tra minute di don Bosco e copie di don Berto manifesta che questi era un trascrittore diligente e perspicace.

26. MB 60/15.

27. MB 62/22-25.

*Ma ecco un Gran Guerriero.* – D. Carlos.

*Dal Nord porta uno stendardo.* – Dal Nord della Spagna [...].<sup>28</sup>

*Nel mezzo dello stendardo in caratteri d'oro stava scritto il nome di chi tutto può.* – Sullo stendardo di D. Carlos dicono i giornali vi sia dipinto il Cuore di Gesù da una parte e dall'altra l'Immacolata Concezione [...].<sup>29</sup>

*E prima che trascorran due plenilunii.* – Uno il 1°, l'altro al 31 del mese medesimo.

*L'iride di pace.* – Una speranza, la quale pare cominci a vedersi nella Spagna, oggidì 1° marzo 1874.<sup>30</sup>

Segue il codicillo già indicato, aggiunto nel breve spazio rimasto tra gli *Schiarimenti* e il messaggio profetico del 1873 a Pio IX. La glossa si riferisce al braccio del Gran Guerriero, che impugna lo stendardo: «*Sulla destra che lo regge sta scritto I r r e s i s t i b i l e mano del Signore.* – I giornali dicono che D. Carlos abbia incominciato le sue imprese con 14 uomini, sprovvisto di armi, di denaro e di vettovaglie, eppure oggidì 1° aprile 1874 ha un esercito di 100.000 e più soldati. E non leggesi che finora perdesse una battaglia».<sup>31</sup>

Più tardi però i fatti fecero sentire il loro peso. La glossa indicante il Gran Guerriero con il nome «D. Carlos» viene trasformata, per opera di don Berto. «D. Carlos» (con punto fermo) viene mutato in «D. Carlos?» (con segno d'interrogazione fatta con inchiostro viola). Successivamente lo stesso interrogativo viene superato. Con inchiostro nero don Berto aggiunge: «No – L'Imp. [l'apostrofo dopo l'articolo è con inchiostro viola] Guglielmo di Prussia».<sup>32</sup> Questa aggiunta, senza data, forse venne fatta in tempi in cui erano migliorate le relazioni tra Santa Sede e Prussia, dopo l'80.

Tardiva è anche una nota di don Berto alle alleanze suggerite nel '73 all'Imperatore d'Austria: «Questa profezia conveniva alla posizione politica d'Europa in quell'anno. In seguito le cose mutarono aspetto, sia riguardo alla Francia che alla Prussia».<sup>33</sup>

Il manoscritto, insomma, manifesta le incertezze degli interpreti man

28. MB 62/28s.

29. MB 62/35-38.

30. MB 63/7-11.

31. MB 63/14-18.

32. MB 62/28.

33. MB 65/35-37.

mano che gli avvenimenti assumono nuove pieghe. Tra l'altro si prediceva che figli d'Italia sarebbero morti in terra nemica. Una glossa tardiva aggiunte a matita: «Dogali – Massacri Dogali in Africa»,<sup>34</sup> alludendo allo scacco subito dal tenente colonnello De Cristoforis il 26 gennaio 1887.

### 3. *In sintonia con altri ambienti cattolici del tempo*

Gli accenni al «Galantuomo», l'almanacco curato da don Bosco, e quelli alla «Civiltà Cattolica» ci manifestano come i tre messaggi profetici non erano del tutto segreti; e nemmeno, per il loro contenuto, erano qualcosa di peregrino. Risulta già evidente che tali messaggi sono materati di linguaggio biblico. Termini come *percuotere*, *visitare con la verga* sono notoriamente usati nella letteratura biblica in rapporto a popoli e a città con il medesimo valore che si riscontra nei messaggi profetici di don Bosco. Ma è possibile sondare ulteriormente il contesto psicologico e culturale che poté essere, più che cornice, ispiratore di mezzi percettivi ed espressivi sia per il veggente, sia anche per i destinatari diretti, sia infine per quanti sulla «Civiltà Cattolica» o in copie manoscritte poterono venire a conoscenza dei tre oracoli.

In effetti l'attesa di un intervento miracoloso in favore della Chiesa e del papa corrisponde a un sentimento abbastanza diffuso nella coscienza religiosa cattolica di metà Ottocento.<sup>35</sup> Remoto fondamento di tale stato d'animo potrebbero considerarsi gli orientamenti assunti dalla teologia dogmatica. Con modulazioni apologetiche contro il razionalismo e il positivismo dissertazioni dotte, manuali scolastici e opere divulgative difendevano la possibilità del miracolo, il suo accadere e il suo significato in favore della vera religione. Si protestava che i carismi non si erano mai estinti nella Chiesa. Gli ambienti religiosi popolari, poi, ponevano in evidenza l'alone taumaturgico che circondava personaggi contemporanei

34. MB 61/10; 63/2.

35. Connesso al senso di attesa dei cattolici è quello contemporaneo, e con dinamica antagonista, di quanti osannavano all'imminente crollo del papato e di tutta la Chiesa romana. Cfr. a tal proposito F. Chabod, *Storia della politica estera italiana*, Bari 1962, pp. 234s.; P.G. Camaiani, *Castighi di Dio e trionfo della Chiesa. Mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, in «Rivista storica italiana», 88 (1976), pp. 708-744; H. Multon, *Les marges du christianisme au XIX<sup>e</sup> siècle: l'exemple de David Lazzaretti, prophète du Monte Amiata (1834-1878)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 113 (2001), pp. 369-423.

come il curato d'Ars e lo stesso don Bosco. Grande eco ottenevano apparizioni, come quelle alla Labouré, esperienze soprannaturali, come quella dell'ebreo convertito Alfonso Ratisbonne e le altre che avevano come centro il tempio a N.S. delle Vittorie a Parigi.<sup>36</sup> Legati a rivelazioni della Vergine sorgevano nuovi luoghi di culto a La Salette e a Lourdes. Fatti prodigiosi vecchi e nuovi erano posti in ritmo con la sensazione che la fede in Europa venisse sempre più combattuta e disertata. Si avvertiva Dio trasparire attraverso il prodigioso, Dio presente per soccorrere la navicella di Pietro assalita dalle potenze avverse.

La mentalità popolare semplificatrice a metà Ottocento interpretava volentieri la storia come uno specchio dei supremi veri, in cui gli elementi posti in evidenza erano i valori etico-religiosi, il bene e il male, che si succedono con fasi alterne. Nell'Ottocento non si parla semplicemente di trionfi della fede o della Santa Sede (l'opera di Mauro Cappellari), ma di lotte e trionfi. Ci si sente in clima di lotta, sotto il timore della persecuzione, nell'incalzare di flutti travolgenti, cioè sotto l'imperversare delle nuove "eresie", la Rivoluzione e l'indifferentismo in materia di religione: quelle eresie che all'inizio del secolo furono denunciate, tra gli altri, dal Lamennais e quindi da moltissimi vescovi nelle loro lettere pastorali, da oratori e catechisti, da giornalisti e conferenzieri, da pontefici come Gregorio XVI e Pio IX.

Avviene che fatti contemporanei modulino con insistenza il repertorio eucologico che intanto pullula di svariatissimi virgulti, in un clima di depressione liturgica e di massima espansione devozionale. Pii esercizi e preghiere ereditate dal Settecento, come la *Via Crucis*, gli esercizi spirituali, formule devote all'Addolorata, mettono a fuoco i misteri di Cristo e di Maria o i «novissimi» per muovere l'individuo alla compunzione, all'accusa penitenziale, al proposito di non più peccare, alla fedele osservanza dei propri doveri religiosi.<sup>37</sup> Nuovi formulari eucologici al Cuore di Gesù non pensano più soltanto al singolo fedele: la preghiera ottocentesca facilmente induce a placare Dio per le offese che riceve dagli eretici, dagli

36. Su quest'ultimo centro cfr. C. Savart, *Pour une sociologie de la ferveur religieuse: l'Archiconfrérie de Notre-Dame-des-Victoires*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 59 (1964), pp. 823-844.

37. Da qualche dato sommario P. Stella, *Il triduo sacro nella pietà popolare italiana del Sette-Ottocento*, in «Rivista liturgica», 55 (1968), pp. 68-83.

infedeli e dai cattivi cristiani.<sup>38</sup> Nell'Ottocento si prega per il papa e per gli altri pastori non soltanto perché siano buoni ministri di Cristo, ma anche perché il Signore li assista e protegga contro le insidie dei nemici.<sup>39</sup>

Fatti contemporanei modulano anche le esperienze religiose connesse ad apparizioni soprannaturali. Lourdes appare all'evidenza una conferma della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Ma anche riprende motivi espressi a La Salette: Maria SS. lamenta che il peccato dilaga nel mondo, la religione viene disprezzata e castighi divini tremendi incombono sull'umanità.

Analoga proiezione di contingenze terrestri si constata in visioni e in fatti taumaturgici di cui è teatro l'Italia. Nel '62 una vetusta immagine della Vergine presso Spoleto si manifestò a un bambino di cinque anni. Il miracoloso ritrovamento attira devoti. Rapidamente Spoleto diviene centro di fatti taumaturgici e polarizza il fervore dei cattolici italiani, proprio in tempi in cui si teme (o si auspica) l'occupazione di Roma.<sup>40</sup> Il vescovo locale,

38. Tra le antologie di preghiere più fortunate possono essere consultate la *Raccolta di orazioni e pie opere alle quali sono ammesse le S. Indulgenze*, edita nel secolo XIX una cinquantina di volte a Roma e altrove, e G. Riva, *Manuale di Filotea*, Milano 1831; XVI ed., 1865... La supplica per riparare le offese che Gesù Cristo riceve dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani si trova già in una notissima *Visita al SS. Sacramento* composta da sant'Alfonso de Liguori.

39. A titolo di esempio cfr. *Eucologio*, Torino 1844, pp. 65s. (che riproduce una preghiera da un settecentesco *Prato spirituale*, Torino, s.d., pp. 135-137: «Sia egli [il papa] primo in santità, in dottrina, ed in zelo, come lo è in dignità. Sia egli il Vicario del vostro amore, come lo è della vostra autorità e del vostro potere. Segua l'esempio di Pietro, di cui egli è il successore. Quanto più s'innalza sopra degli altri, tanto più egli vi ami, e conduca il vostro gregge coll'amar vostro, da cui prenda il modello del suo». G. Bosco, *Il cattolico provveduto*, Torino 1868, pp. 663s.: «[...] Guidatelo sulla via dell'eterna salute, affinché per la grazia vostra desiderati con ardore e compia con fermezza quanto vi piace. O Signore, conservatelo, fortificatelo e rendetelo felice sulla terra, e non permettete mai che egli cada nelle mani dei suoi nemici. Fate che ei si adoperi a promuovere con apostolico zelo il bene delle anime, ad estendere il vostro regno nel cuore di tutti gli uomini; difenda con fermezza i diritti della vostra Chiesa, e da esperto nocchiero nel procelloso mare di questo mondo guidi al porto della salute la navicella di Pietro. Concedete che egli possa vedere giorni felici per la Chiesa, distrutti gli errori, cessati gli scandali, umiliati, convertiti i suoi nemici e a capo di numerosissimo gregge giungere al Cielo, e ricevere da voi, supremo Pastore, l'eterno guiderdone [...]». Il ms. (ASC 133) è di mano di don Giovanni Bonetti, discepolo e collaboratore di don Bosco nella compilazione di opere divulgative. In chiave prevalentemente politica questi temi sono analizzati da D. Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993; Id, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma 2001.

40. Sui fatti di Spoleto cfr. specialmente P. Brocardo, *L'Ausiliatrice di Spoleto e don*

il ligure monsignor Arnaldi, battezza l'immagine *Auxilium Christianorum*, cerca di dare un senso specifico al nuovo evento prodigioso e una scintilla che faccia divampare il fervore in tutta l'Italia. I giornali cattolici di tutta la penisola si fanno eco delle sue relazioni di grazie concesse da Maria venerata a Spoleto. Il momento appariva significativo. Maria SS. manifestava il suo aiuto al papa minacciato e alla fede oppressa. Pio VII, liberato in maniera mirabile dall'oppressione napoleonica, aveva approvato la festa liturgica di Maria *Auxilium Christianorum*; un novello Pio aveva onorato la Vergine proclamandone l'Immacolata Concezione. La Madre di Dio dunque sarebbe intervenuta in suo soccorso per liberarlo dalle insidie infernali operanti nella Rivoluzione e nei maneggi settari.<sup>41</sup> La bolla dogmatica del '54 implorava l'Immacolata perché si manifestasse *Auxilium Christianorum* e intervenisse a calpestare con il suo piede verginale il capo del serpente diabolico. Prima e dopo il '54 la letteratura popolare fa eco a questo motivo. Implorante, il popolo apostrofa la Vergine: «Tu cunctas haereses interemisti in universo mundo». Ormai si era giunti al colmo del male, ormai era l'ora destinata da Dio a Maria: insperatamente Ella, la donna dell'Apocalisse, sarebbe intervenuta per sconfiggere l'antico serpente.<sup>42</sup>

La presa di Roma e la fine del potere temporale viene considerata da molti come la massima umiliazione del papato e della Chiesa, come l'ora culminante delle tenebre. Fogli cattolici, come l'«Unità Cattolica» di Torino (il giornale letto da don Bosco) e la «Civiltà Cattolica», dopo Porta Pia non perdono nessuna occasione per pronosticare la rovina del nuovo Stato italiano. L'Italia è dipinta come un diabolico caos. L'Europa non avrebbe

*Bosco*, in *L'Immacolata Ausiliatrice*, Torino 1955, pp. 239-272; P. Stella, *L'organizzazione del sacro in Italia: l'Auxilium christianorum di Spoleto tra religiosità e politica (1862-1881)*, in *Studi sull'episcopato Pecci a Perugia (1846-1878)*, a cura di E. Cavalcanti, Napoli 1986, pp. 337-362.

41. Per l'accostamento di Pio IX a Pio VII cfr. I. Costa della Torre, *Pio VII e Pio IX. Reminiscenze e conforti*, Torino 1860; A. Brignole Sale, *Considérations sur la question romaine*, Gênes 1860, pp. 31s.; Helion de Barrême, *Rome vue à Rome*, Paris 1862, p. 43; G.B. Arnaldi, *Relazioni sulla taumaturga immagine di Maria «Auxilium Christianorum» prodigiosamente manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto*, III ed., Bologna 1863, pp. 72s.

42. Su Maria SS., trionfatrice delle eresie, cfr. A. Nicolas, *La Vergine Maria vivente nella Chiesa*, Torino 1863 e G. Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868. Sugli ultimi tempi come predisposti per la lotta suprema tra l'antico serpente e la Donna, cfr. L. M. Grignon de Montfort, *Trattato della vera divozione a Maria Vergine*, Torino 1857, pp. 46-52.

soportato che il pontefice continuasse a rimanere suddito effettivo del governo italiano. Roma era stata per il re d'Italia e per il suo governo un'esca. Gli "italiani" come belve erano caduti in trappola. La città eterna sarebbe stata il fatale capestro che li avrebbe strozzati.<sup>43</sup>

Dai pronostici ai vaticini il passo è breve nell'animo religioso in quei momenti di tensione spirituale. La «Civiltà Cattolica» nel primo fascicolo del 1873 annunzia che «secondo gli eruditi nei vaticini» quello è l'anno destinato a «terminare colla cattività del Vicario di Cristo, la oppressione della Città Santa, essendo profetato che deve durare poco più di tre anni: dopo i quali il braccio dell'Onnipotente sterminerà i moderni Eliodori ed Erodi coi loro seguaci, e la Vergine Immacolata ridonerà pace alla Chiesa». Ormai, secondo la «Civiltà Cattolica», il male è giunto al colmo: «Tutto ci muove a credere che siamo vicini a quel momento, che, nello stile dei santi, si chiama l'ora di Dio; ma ora che vien dietro a quella dei trionfi di Satana».<sup>44</sup>

Don Bosco non soltanto è in sintonia, ma anche si fa portavoce di questo stato d'animo attraverso i mezzi di cui dispone, le «Letture Cattoliche», «Il Galantuomo» e la tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales. «Il Galantuomo» per il 1861 pubblica alcune predizioni di Rosa Colomba Asdente, domenicana di Taggia. La monaca annunziava che a Gregorio XVI sarebbe succeduto un pontefice Pio di nome e di fatto, applaudito prima, coperto di vituperi poi. Questo pontefice sarebbe stato spogliato della sua sede. In Francia sarebbe tornata la pace quando il fiore bianco dei discendenti di san Luigi sarebbe ritornato sul trono. Russi e prussiani avrebbero portato la guerra in Italia e avrebbero ridotto la chiesa del monastero domenicano di Taggia in scuderia. Sacerdoti e suore sarebbero stati squartati come buoi.<sup>45</sup>

Quanto questa profezia abbia penetrato l'animo di don Bosco possiamo apprenderlo da una lettera ch'egli scrisse al conte Edoardo Crotti di Costigliole il 12 giugno 1859. Don Bosco allora inviava al conte «la famosa profezia della Monaca di Taggia nel suo originale». «Le cose ivi notate», avvertiva, «si vanno di giorno in giorno compiendo; che se tutte si adempiranno avremo un tristo avvenire».<sup>46</sup>

43. Cfr. B. Malinverni, *Risorgimento e unità d'Italia ne «La Civiltà Cattolica» (1870-1898)*, in «La Scuola Cattolica», 89 (1961), pp. 444-461.

44. *L'oroscopo dell'anno 1873*, in «La Civiltà Cattolica», s. 8, 24/9 (1873), pp. 446s.

45. «Il Galantuomo e le sue profezie. Almanacco piemontese-lombardo per l'anno 1861», Torino s.d. [ma 1860], pp. 8-14.

46. *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. I, Torino 1955, n. 176.

L'anno successivo «Il Galantuomo» pubblicava la predizione fatta nel 1792 da un «villanello di Fiandra». L'editore avverte che la predizione «non si riferisce soltanto alla rivoluzione francese del secolo XVIII, ma si estende sin verso la fine del XIX». «Gli stranieri», si legge tra l'altro, «entreranno in Francia [...] Gli Austriaci verranno fino alle porte di Parigi; il loro imperatore morrà all'armata [...] Parigi sarà occupata, poi evacuata e bruciata. Il disordine e lo sterminio avranno fine prima del cader dell'anno in cui tutti questi avvenimenti avranno luogo. Il primo gennaio dell'anno seguente la pace e la felicità rinasceranno».<sup>47</sup>

Nel 1871 don Bosco ripubblica un opuscolo già edito in un'antologia nel 1854: *Apparizione della Beata Vergine sulla montagna di La Salette*.<sup>48</sup> In appendice aggiunge un altro prodigio. Una statua di san Domenico a Soriano, in Calabria, nel 1870 fu vista da circa trenta persone «muoversi all'innanzi, quindi retrocedere, alzare e poi deporre il braccio destro e corrugando la fronte accompagnare questi moti con isguardi or severi e minacciosi verso gli astanti, ora mesti ed ora dolci e riverenti quando verso la Vergine del SS. Rosario volgevali a quella guisa, come ci vien riferito, che gli evangelici banditori adoprano dal sacro pergamo».<sup>49</sup> Don Bosco commenta: «Questi segni sensibili della Onnipotenza Divina sono sempre presagio di gravi avvenimenti che manifestano la misericordia e la bontà del Signore, oppure la sua giustizia e il suo sdegno, ma in modo che se ne tragga la sua maggior gloria e il maggior vantaggio delle anime».<sup>50</sup> Lo stesso anno in appendice a un fascicolo delle «Letture Cattoliche» venne pubblicata l'apparizione della Vergine a una devota «figlia di Maria». La Vergine avvertiva che le minacce e i castighi del suo Figlio erano per cadere sopra gli uomini per il tanto odio che avevano «contro il Sommo Pontefice, contro la Chiesa e i suoi ministri, per le tante bestemmie, dissolutezze e violazione dei giorni festivi».<sup>51</sup>

L'attesa di eventi straordinari connessa alle vicende degli ultimi anni è ancora desta nel «Galantuomo» per il 1873: «Vi è già stata la guerra, abbia-

47. «Il Galantuomo e le sue profezie. Almanacco piemontese-lombardo pel 1862», Torino s.d. [ma 1861], pp. 75-78.

48. Edita già in G. Bosco, *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei*, Torino 1854.

49. G. Bosco, *Apparizione della Beata Vergine sulla montagna di La Salette con altri fatti prodigiosi [...]*, Torino 1871, p. 80.

50. *Ibidem*, p. 7.

51. *Conversione di Daniele Martin [...]*, Torino 1872, p. [89].

mo veduta la Babilonia dei nostri tempi, la città più corrotta, ove per fare dispetto a Gesù Cristo si mangiò carne il venerdì santo, circondata da nemici, priva di pane, in preda alle fiamme. Fummo spaventati da numerosi e terribili incendi». <sup>52</sup> «Ai nostri tempi Iddio vuol far un gran miracolo, preghiamo, e quando meno ce lo penseremo udiremo un gran fracasso, e sarà la torre di Babele che caderà a terra, come un dì al suono delle trombe caddero le mura di Gerico». <sup>53</sup> I termini *Babilonia*, *città corrotta* applicati trasparentemente a Parigi, sono proprio quelli che si constatano nel messaggio profetico del 1870. «Il Galantuomo» – com'è chiaro – si fa portavoce in termini alquanto più cauti del medesimo messianismo. D'altronde già nel 1860-1861 preannunziava castighi divini su Roma e sull'Italia, su Parigi e sulla Francia.

Infine, nel 1874 la tipografia dell'Oratorio ripubblica un'opera del gesuita Alfonso Muzzarelli, scritta al tramonto del secolo XVIII, quando "lumi" e Rivoluzione francese apparivano come il preludio di sconvolgimenti apocalittici: *Delle cause dei mali presenti e del timore de' mali futuri e suoi rimedi*.

Ma c'è di più. È possibile trovare qualcosa di più prossimo ai messaggi profetici di don Bosco. Il vaticinio del «villanello di Fiandra» è tratto da un'antologia di oracoli e profezie compilata da un conoscente di don Bosco, monsignor Domenico Cerri, e pubblicata anonima più volte a Torino. <sup>54</sup> Del Cerri «Il Galantuomo» cita pure un'altra fortunatissima antologia, *I futuri destini degli stati e delle nazioni*, pubblicata anch'essa anonima, propagandata da vari periodici cattolici, sfruttata dalla «Civiltà Cattolica» ed edita otto volte tra il '54 e il '71. <sup>55</sup>

Nelle antologie del Cerri si legge che un Gran Monarca sarebbe sceso in favore del Santo Veglio (il papa). <sup>56</sup> Nome del Monarca sarebbe stato

52. «Il Galantuomo. Almanacco per l'anno 1873», Torino s.d. [ma 1872], p. 8.

53. *Ibidem*, p. 11.

54. [D. Cerri], *L'Oracolo, ossia nuova raccolta di vaticinii e predizioni*, Torino 1856. Lettere del Cerri a don Bosco in ASC 126.

55. [D. Cerri], *I futuri destini degli stati e delle nazioni, ovvero profezie e predizioni riguardanti i rivolgimenti di tutti i regni dell'universo sino alla fine del mondo*, Torino 1854. Varie predizioni della monaca di Taggia sono alle pp. 115-119. Un'altra antologia anonima del Cerri è *Il vaticinatore. Nuova raccolta di profezie e predizioni in continuazione a quella intitolata «I futuri destini degli stati e delle nazioni»*, Torino 1862. Delle tre raccolte fanno più volte pubblicità fogli cattolici religiosi e politici come «La buona settimana», «La campana», «Il campanone», «L'Armonia».

56. [Cerri], *I futuri destini*, Torino 1854, pp. 68s.; 84.

Carlo. La sua stirpe, quella del fiordaliso.<sup>57</sup> Vari oracoli ammoniscono più volte la Francia: sarà confusa e sconvolta.<sup>58</sup> Parigi, città maledetta e Babilonia moderna, «sarà ridotta in cenere».<sup>59</sup> Gioie e dolori del Veglio di Sion sono connesse con il passare di più lune.<sup>60</sup> Contro Roma sono minacciati severi castighi: piangerà e sarà ridotta più che altre città d'Italia, a stalla di cavalli.<sup>61</sup> I tempi di pace sono connessi a «un'iride vaghissima» che incorona la Regina del Cielo.<sup>62</sup> Glosse del Cerri applicano le metafore e i simboli alla caduta del potere temporale e a qualsiasi attentato alla dignità del papa. La premessa generale agli oracoli spiega che le predizioni sono un argomento della infinita misericordia di Dio e che il veggente, pur percependo illuminazioni soprannaturali e pur rendendosi conto ch'esse riguardano il futuro, rimane ordinariamente nell'oscurità riguardo al loro senso preciso: il dono della profezia lascia in «naturale oscurità in ordine all'avvenire».<sup>63</sup>

Questo stato d'incertezza si constata precisamente in don Bosco e nelle dilucidazioni ai suoi messaggi. La designazione di fatti e di persone, come quelli che verificano i presagi, in lui – come in altri – appare istintiva. Tali indicazioni sembrano, se non provocate, condizionate da quanto si va svolgendo. L'attenzione che egli mostra nei confronti di don Carlos trova riscontro in quella che ugualmente manifesta l'«Unità Cattolica». Il giornale torinese sul finire del '73 e nei primi mesi del '74 non manca di dar rilievo ai successi carlisti nel nord della Spagna. Il 5 marzo un articolo su Carlo Alberto e i carlisti invita, addirittura, i lettori a essere solidali con Carlo VII, così come il re Magnanimo lo era stato con Carlo VI. I ripensamenti successivi e l'attenzione volta verso Guglielmo I di Prussia testimonierebbero ancora una volta la difficoltà di dare un significato preciso a ogni particolare della predizione.

D'altra parte dopo il '73 l'attesa del prodigioso negli ambienti cattolici tende a estinguersi. Significativa è, ad esempio, la voce di Carlo Sacchetti al primo congresso cattolico italiano del 1874:

57. [Id.], *Il vaticinatore*, pp. 274-284.

58. *Ibidem*, p. 131.

59. *Ibidem*, p. 289.

60. [Cerri], *I futuri destini*, p. 84.

61. [Id.], *Il vaticinatore*, pp. 243s.

62. [Id.], *I futuri destini*, p. 118.

63. [Id.], *Il vaticinatore*, pp. 5; 8s.; 18.

Finora noi italiani abbiamo creduto, abbiamo vivamente creduto, abbiamo sperato, ciecamente [...] Noi abbiamo sperato tutto da Dio, abbiamo confidato in Lui sì ampiamente da credere superflua, inutile, intempestiva ogni nostra azione [...] Ci illudemmo fino al punto da prevedere l'anno e il giorno e l'ora, in cui uno strepitoso miracolo dovea compiere la vittoria del cattolicesimo sulle nemiche potestà. Una funzione straordinaria, una lieta solenne ricorrenza, un avvenimento impreveduto, talora anche qualche supposta profezia, o un crimine inatteso ed enorme della rivoluzione, bastarono per farci bene spesso fissare la data dell'umana sua rovina, con una sicurezza incredibile.<sup>64</sup>

Ormai una nuova considerazione dei fatti e un rinnovato senso religioso suggeriva il coordinamento delle forze di cui i cattolici ampiamente disponevano in seno alla "Italia reale" con mire sociali e mire di rivincita sulla "Italia legale".

«Il Galantuomo» per il 1875 e quello per gli anni successivi attenua gradatamente il suo profetismo. Dopo l'80 le speranze espresse per il nuovo anno sono formulate in termini generici, in tono di fiducia nel Signore. Dopo il messaggio del 1878 a Leone XIII non abbiamo notizia di altri vaticini destinati a pontefici e a sovrani. Il profetismo di don Bosco continua tuttavia ad esplicarsi nella cerchia di suo maggiore influsso. Egli predice vita e morte a giovani, a salesiani, a benefattori e a simpatizzanti, preannunzia l'espansione della Società Salesiana, indica l'attestarsi dei suoi figli tra popoli selvaggi o nelle città dei più disparati paesi. Egli predice talora con sicurezza, talora dubitando sul valore di quanto esprime, talora condizionatamente, spesso in tono di celia. Parla volentieri di «sogni che si fanno dormendo», piuttosto che di visioni soprannaturali. I messaggi del '70 e del '73 sono tra i rarissimi che si presentino (ma senza svelare il veggente) come frutto di carisma profetico.

#### 4. *L'interpretazione delle "profezie"*

Rilevate consonanze tra i messaggi di don Bosco, i sentimenti e il modo di esprimersi in ambienti che gli erano culturalmente vicini, è possibile chiedersi in qual modo egli poté giungere alla persuasione che i suoi non fossero semplici pronostici e comuni aspirazioni, ma precise manifestazioni di un

64. *Primo congresso cattolico italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno*, vol. I, Bologna 1874, pp. 55-57.

messaggio divino. Purtroppo ogni analisi in questa direzione non pare possa condurre a solide conclusioni. Se si bada ad altre profezie di don Bosco, si nota che le sue incertezze non vertevano soltanto sui fatti che avveravano le predizioni, ma già sul valore profetico di quanto preannunziava. Testimonianze esplicite si hanno riguardo a vaticini percepiti in sogno.<sup>65</sup> Don Bosco asserì di avere avuto inizialmente dei dubbi, pensando cioè che si trattasse di sogni il cui simbolismo obbediva alla naturale dinamica e all'oggettivo finalismo scandagliati oggi dalla psicanalisi: egli giunse alla convinzione che si trattava di rivelazioni divine soltanto allorché ebbe modo di appurare circostanze occulte presenti (trasgressioni commesse da alunni) o future (decesso di qualcuno nel modo visto in sogno). Ma come abbiamo notato, nella profezia del '70 a Pio IX, don Bosco non aspetta il verificarsi degli avvenimenti preannunziati per asserire che il suo è un messaggio comunicato da Dio.

Egli bada inoltre agli effetti etico-religiosi che derivano dal comunicare visioni e predizioni. È tranquillizzato dal fatto che negli ambienti da lui controllabili l'ordinario risultato è un impegno ascetico più fermo dei suoi giovani alunni e degli adulti. I suoi criteri sono insomma quelli suggeriti dalle trattazioni di teologia mistica, descritti ad esempio dallo Scaramelli e da sant'Alfonso, autori ch'egli aveva potuto conoscere e studiare.

Il confronto inoltre dei tre messaggi profetici con altri documenti simili di don Bosco induce a pensare che tra la prima percezione e la redazione definitiva dei documenti poté intercorrere un processo secondario di percezione, di interpretazione, di ordinamento, di espressione con determinati mezzi di linguaggio piuttosto che con altri. Esistono "sogni profetici" di cui si posseggono diversi stadi di documentazione: qualche abbozzo di don Bosco, la redazione definitiva da lui controllata, l'esposizione orale raccolta da più testimoni tra loro indipendenti. Le minute autografe mostrano momenti significativi: certi elementi "visti" in un posto vengono successivamente collocati in un altro, il senso dato a certi simboli viene sostituito con un altro del tutto diverso. I documenti sulla esposizione orale, confrontati con promemoria autografi di don Bosco, manifestano anche un certo lavoro selettivo e un certo riordinamento del materiale "onirico".<sup>66</sup> Non è pertanto

65. Le osservazioni che seguono riassumono alcune note per uno studio dei "sogni" di don Bosco edito nel mio *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, II ed., Roma 1981, pp. 532-547.

66. Se ne veda un'analisi in Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, pp. 507-569.

escluso che sia avvenuto qualcosa di analogo anche per le predizioni del '70-73. Abbiamo notato più sopra che il Vecchio del Lazio teneva in mano una fiaccola. Questa nella copia Berto simboleggiava la carità. Don Bosco cancellò la parola *carità* ed emendò in fede.<sup>67</sup> Si è anche rilevato che esiste un autografo di don Bosco dell'oracolo comunicato dal Guerriero del Nord al pontefice. Solo nel frammento di don Bosco il papa è chiamato Pastore dei Pastori. Nel resto della profezia gli appellativi sono: Venerando Vecchio del Lazio (due volte),<sup>68</sup> Sovrano di Roma,<sup>69</sup> Padre.<sup>70</sup> Questo tenue indizio potrebbe far pensare che, sotto l'influsso di diversi condizionamenti, i residui elementi già fissati nella memoria abbiano condotto a esprimere le identiche primordiali percezioni con immagini e termini tra loro diversi, sebbene ragioni stilistiche in quel dato contesto al termine «Pastore dei Pastori» avrebbero indicato come preferibile quello di «Venerando Vecchio», già adoperato in correlazione con il «Guerriero del Nord».

Un'ultima serie di considerazioni viene suggerita dal messaggio all'Imperatore d'Austria. La “voce del Signore” consiglia indubbiamente a Francesco Giuseppe una serie di misure politiche: accordi e alleanze non semplicemente con popoli e nazioni, ma con “potenze”, secondo il termine in uso allora nel linguaggio politico degli stessi giornali accessibili a don Bosco.

Questo fatto potrebbe sembrare in contrasto con la personalità di don Bosco, sacerdote educatore, che a Dio, secondo il motto prefissosi, chiedeva di cooperare alla salvezza delle anime: «Da mihi animas, caetera tolle».<sup>71</sup> Soprattutto potrebbe sembrare in stridente contrasto con la prescrizione, assiduamente ribadita, ai salesiani, di non occuparsi di politica.<sup>72</sup> In tal senso un'altra testimonianza ci viene da monsignor Bonomelli. Don Bosco gli confidò che nel '48 si persuase della necessità di «mettere da banda ogni politica», se voleva fare un po' di bene.<sup>73</sup> E il bene al quale

67. MB 62/30

68. MB 60/10; 62/9.

69. MB 61/13.

70. MB 61/25. Probabilmente designa il papa anche l'espressione «gran Ministro» (MB 62/15).

71. È il motto che ancor oggi si legge in un cartello conservato presso la Casa Madre Salesiana, Torino (Museo don Bosco). Il santo ne diede una esegesi nella *Vita del giovanetto Savio Domenico*, Torino 1859, p. 38.

72. Varie testimonianze sono segnalate, alla voce *Politica* nell'*Indice analitico delle Memorie biografiche di s. Giovanni Bosco* [...], Torino 1948.

73. G. Bonomelli, *Problemi e questioni del giorno*, Milano 1892, pp. 306s.

egli allude è la promozione dei valori etico-religiosi mediante l'impegno educativo. La "politica" che intende fare è quella ch'egli ama definire "politica del *Pater noster*". Nel 1877, rifacendosi alla propria esperienza e al cammino fatto percorrere alle sue istituzioni, commenta che si era potuto realizzare tanto, perché ci si era disinteressati della politica, si era applicato l'evangelico «dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio», ci si era resi utili alla "civile società" e alla religione educando la gioventù specialmente povera e abbandonata.<sup>74</sup> Don Bosco visse nella convinzione che, così facendo, si guadagnava le simpatie di tutti o, per lo meno, si accaparrava il diritto alla sussistenza; così facendo, inoltre, realizzava la specifica missione che sentiva di avere avuto da Dio.

Il messaggio all'Imperatore d'Austria, così com'è permeato di termini biblici, fa piuttosto pensare a una mentalità analoga a quella degli antichi profeti d'Israele. Manifesterebbe anzitutto in don Bosco una mentalità che interpreta e ordina i fatti secondo la profonda convinzione che le cose, gli uomini e gli eventi siano tutti nel dominio di Dio, da Dio ricevano modo di esistere e di agire. Le divulgazioni su materia storica dovute alla penna di don Bosco (opere scolastiche e agiografiche) mostrano come per lui il peso dell'azione divina negli eventi umani sia quasi dello stesso ordine, come componente causale fisica e morale, nella lotta accanita contro le forze infernali.<sup>75</sup> Inoltre nella mentalità di don Bosco tra i valori umani quelli che appaiono basilari e irrinunciabili sono quelli religiosi. Questi danno modalità a tutto. Per don Bosco – come per molti cattolici del suo tempo – non c'è vera moralità senza religione,<sup>76</sup> non c'è vera educazione senza il fondamento religioso (o religione o bastone),<sup>77</sup> non c'è altra vera religione

74. E. Ceria, *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco*, vol. XIII, Torino 1933, p. 288, che riporta dal verbale del primo Capitolo generale dei Salesiani tenuto nel 1877 a Lanzo Torinese (conservato all'ASC 046-1877).

75. Ad esempio, G. Bosco, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole*, Torino 1845, pp. 115s.: «L'inferno vedendo l'idolatria pressoché distrutta, arrabbiato per le vittorie che la Chiesa aveva riportato sulle persecuzioni, tentò d'affliggerla con scismi ed eresie, che per lo spazio di oltre quattrocent'anni non cessarono di lacerarla». Nella *Storia d'Italia* (I ed., Torino 1855) volentieri don Bosco si sofferma a sottolineare il progresso civile e morale come frutto di benedizione del Signore verso personaggi virtuosi.

76. Don Bosco lo proclama in un invito-programma di esercizi spirituali per giovani già nel 1849 (ASC 131.04). La tesi è ripresa e sviluppata in vari opuscoli, come *La forza della buona educazione*, Torino 1855; *Valentino o la vocazione impedita*, Torino 1865.

77. «Ragione, religione, amorevolezza» è il triplice fondamento che don Bosco rivendica al suo sistema educativo. «O religione o bastone» sarebbe stato detto da un «ministro

se non quella stabilita da Dio. L'unica vera religione è quella che ha per Capo invisibile Gesù Cristo e per Capo visibile il Romano Pontefice, vicario di Cristo.<sup>78</sup> Il termine "vero" ha un senso oscillante: ora ha il valore di "pieno e perfetto" ora quello di "esclusivo".

Don Bosco, per certi atteggiamenti, è come Chateaubriand, come de la Luzerne e de Ségur, come Balme e Nicolas: è insomma con tutti coloro che interpretano come male, come di origine diabolica, come eticamente riprovevole, come socialmente e pedagogicamente infecondo quanto avvertono prescindere dalla religione o quanto trovano dichiaratamente avverso alla religione cattolica, vista nel suo aspetto storico di società gerarchicamente costituita e con prerogative di valore socio-politico. Egli è tra quelli che istintivamente dividono l'umanità tra buoni e cattivi in base a criteri religiosi e, propriamente, di osservanze religiose. Fatti luttuosi, nei quali incorrono Pio IX, l'arcivescovo Fransoni, personaggi che notoriamente si battono per la religione cattolica, da lui vengono interpretati come prove di Dio o come insidia diabolica permessa per purificare e fortificare i buoni, come evento destinato a far risplendere maggiormente il bene. Lutti invece che toccano Vittorio Emanuele II, Cavour, Luigi Carlo Farini o altri, che appaiono persecutori della Chiesa o conniventi con le forze avverse alla situazione socio-religiosa della Chiesa cattolica, vengono giudicati come tremendi castighi di Dio.<sup>79</sup> Le persone e i fatti sono valutati da don Bosco secondo un giudizio etico determinato da un previo giudizio religioso. Non stupisce ch'egli consigli come rimedi ai mali sociali anzitutto la buona confessione e la buona comunione, né stupisce che rilevi come maggiormente colpiti dal colera nel '54 quanti risultarono dediti al vizio. Non meraviglia che contro il colera suggerisca come primo rimedio il mettersi in grazia di Dio.<sup>80</sup> È pienamente conforme a questa mentalità quanto

della regina d'Inghilterra» (lord Derby?) in visita all'Oratorio di don Bosco. Questi pubblicò l'episodio nel suo *Sistema preventivo nelle case di educazione* (1877).

78. È la tematica del trattato apologetico *de vera religione* che anche don Bosco divulgò in libretti popolari. Il più diffuso è *Il cattolico istruito*, Torino 1853, edito poi con il titolo: *Il cattolico nel secolo*, Torino 1883.

79. Significativo è un particolareggiato promemoria di don Bosco sulle perquisizioni fiscali subite nel 1860 (ASC 132). L'epilogo descrive la mala fine dei mandanti e degli esecutori, e ne trae motivo di fiducia nella protezione celeste.

80. Bosco, *Storia d'Italia*, p. 517. Consigli dello stesso genere sono dati in un opuscolo contemporaneo: *Modo sicuro di scansare o per lo meno incontrare senza danno ed anzi con vantaggio il cholera-morbus di cui siamo minacciati*, Torino 1854, pp. 75-97.

viene espresso nell'oracolo del Gran Guerriero al Pastore dei Pastori: la definizione dell'infallibilità pontificia «farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato e tutti i buoni esulteranno».<sup>81</sup>

In altre parole don Bosco attribuisce alla pratica religiosa anche un valore strumentale in ordine a qualsiasi bene umano, tanto spirituale che fisico, sia individuale sia collettivo, sia morale sia politico. Come la religione è strumento di buona educazione, così anche è strumento di buona politica. Il buon sovrano è colui che difende e incrementa la religione. Don Bosco lo afferma sia degli antichi imperatori romani, sia anche dei contemporanei reggitori di popoli. Significativo è quanto appunto scrive dell'Imperatore d'Austria nella sua *Storia d'Italia*:

Riconoscendo che il favorire la religione è il mezzo più potente per conservare gli Stati, e che il disprezzo della medesima ne è la rovina, cominciò a stabilire molte cose favorevoli alla religione [...] fece un concordato colla Santa Sede, con cui donando piena libertà di esercitare il culto religioso, concede alla Chiesa tutti quei favori e quella protezione che si possono desiderare da un sovrano veramente cattolico.<sup>82</sup>

Non stupisce dunque che questa mentalità, così attenta ai valori religiosi, badi più all'origine divina dei fatti e ai loro effetti «in favore della religione», che non alla loro natura oggettiva. Nel caso dell'oracolo all'Imperatore d'Austria non è certamente possibile porre in luce tutto il meccanismo mentale di don Bosco. Tutto però persuaderebbe a ritenere che egli pensasse soprattutto all'origine sacra e agli effetti vantaggiosi alla Chiesa che risoluzioni per sé politiche potessero avere. Don Bosco perciò poté benissimo essere persuaso che il suo messaggio avesse un senso sostanzialmente religioso. Non deve d'altronde sfuggire il fatto che il messaggio venne indirizzato alla persona dell'Imperatore e in forma segreta, in modo cioè che giungesse al giudizio di coscienza personale di Francesco Giuseppe, in modo che l'unica pressione venisse esercitata dall'oracolo celeste con esclusione di cause "umane" estrinseche. Egli pertanto poté rimanere nella convinzione di avere «lasciato da banda» la politica, allorché nel '48 avvertì che doveva appartarsene, se voleva compiere un po' di bene.

Ma la sua mentalità teologica e la sua dinamica psicologica appaiono oggi classificabili nella tipologia dell'integrismo religioso entro gli schemi

81. MB 60/32-34.

82. Bosco, *Storia d'Italia*, p. 522.

della *societas christiana*. Perciò egli sembrerebbe più vicino, tanto per fare un esempio, a monsignor Ghilardi, il battagliero vescovo di Mondovì (suo amico e che, come lui, proveniva dal ceto popolare), che non a monsignor Gastaldi, l'arcivescovo di Torino prima indulgente e benevolo, ma più tardi avverso e ostile al santo educatore.

I passi fatti da don Bosco come mediatore per questioni ecclesiastiche reclamerebbero come spiegazioni anche questa mentalità che ci si è sforzati di descrivere sommariamente; sono cioè da collocare nel quadro di una personalità che è nota sia per la sua franca "devozione alla Santa Sede" sia anche per la congenita ed sperimentata abilità e duttilità.